

## ABILITARSI, QUANDO?

**E' un interrogativo che molti giovani si pongono e al quale il MIUR, al momento, pare non voler dare risposta, nonostante quanto previsto dall'art. 10 del DPR 10 settembre 2010, n. 249 per timore che si vada ad ingigantire il numero degli attuali precari. Il problema non sussiste perchè l'abilitazione non crea automaticamente (ope legis) il diritto all'insegnamento, ma semplicemente uno dei requisiti richiesti.**

**Attivare quindi i Tirocini Attivi Formativi (TAF), come prevede il DPR citato, dovrebbe essere considerato un impegno inderogabile.**

**Sull'argomento riportiamo alcuni articoli comparsi recentemente su IL SUSSIDIARIO**

## Lettera aperta al ministro Gelmini: così si uccide il futuro dei giovani docenti

*CLDS (Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio)*

1. Chi vuole fare l'insegnante se lo scordi, almeno per dieci anni. Se tutto andrà bene. Chi sta frequentando o vorrà iscriversi il prossimo anno a un corso di laurea in matematica, lingue, lettere, filosofia, scienze motorie, ecc., con l'intenzione di insegnare, sappia che non sarà possibile, perché i nuovi posti previsti dalle tabelle ministeriali per ottenere l'abilitazione all'insegnamento - anche nelle principali classi di concorso - ammontano sostanzialmente a zero fino al 2015. "Zero titoli". E presumibilmente si discosteranno di poco dallo zero fino al 2018.

Il governo ha compiuto la sua scelta (calcolata o subita): sta dalla parte dei già abilitati non ancora immessi in ruolo e inseriti nelle graduatorie a esaurimento. Una scelta, è inutile nascondere, che soddisfa pienamente le richieste dei sindacati e privilegia i "diritti acquisiti". Il tempo di smaltimento delle suddette graduatorie è stimato dagli uffici ministeriali in sette anni (ma alcuni bene informati dicono dieci o quindici), perciò prima di quella data non vi saranno nuovi ingressi. E i giovani? Si arrangino. Del resto, quelli che vogliono insegnare rappresentano un modesto serbatoio di voti e sono alla fin fine innocui. Siano loro il capro espiatorio!

Un minino di dati. Con il Regolamento, datato 10 settembre 2010 e pubblicato in Gazzetta ufficiale il 31 gennaio 2011, il governo ha ridisegnato l'iter per ottenere l'abilitazione all'insegnamento dopo la chiusura delle SSIS

(Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario), avvenuta nel 2008. Il nuovo percorso prevede: per la scuola dell'infanzia e primaria, il conseguimento della laurea magistrale a ciclo unico quinquennale in Scienze della Formazione; per la scuola secondaria, bienni magistrali *ad hoc* per ogni classe di concorso, più un anno di Tirocinio Formativo Attivo (TFA), durante il quale, alle 475 ore da svolgere in una scuola sotto la guida di un insegnante *tutor*, si affiancheranno corsi e laboratori pedagogico-didattici da istituire presso una sede universitaria.

2. Nel regolamento era annunciato il carattere "programmato" dell'accesso ai nuovi percorsi. Il numero di posti disponibili doveva essere calcolato in base al fabbisogno di insegnanti in ciascuna regione. Ma le prime stime del fabbisogno nazionale e regionale per i prossimi tre anni scolastici - già comunicate agli uffici regionali e alle università - riportano numeri che lasciano attoniti: poche manciate di persone per regione, anche per le classi di concorso più grandi. È il caso delle classi di Lettere (A050, A051, A052, A061) in diverse regioni di Italia, tra cui la Lombardia e il Lazio. Per la scuola secondaria di primo grado è addirittura nullo l'intero fabbisogno nazionale di insegnanti di Lettere.

Il governo, per voce dei suoi consulenti, si giustifica con fermezza e candore: a) il fabbisogno nazionale previsto per i prossimi anni, considerando tutti gli ordini di scuola, è pari a circa 230 mila insegnanti; b) il numero di docenti abilitati tramite i vecchi concorsi pubblici (l'ultimo è del 1999) o le più recenti SSIS, e non ancora entrati in ruolo, è di 230 mila (tanti sarebbero i "precari" inseriti nelle graduatorie a esaurimento che attendono l'immissione in ruolo); c) gli accessi alla abilitazione all'insegnamento saranno pressoché nulli fino a quando non verranno riassorbiti tutti i precari. È semplice: basta sottrarre al fabbisogno dichiarato il numero dei precari abilitati e il risultato è zero o qualche sparuta unità (ciò viene per di più affermato nonostante le norme -Testo Unico D.L.vo 297/94 c. 1 art. 270 - dicano con chiarezza che il reclutamento deve proseguire secondo il cosiddetto "doppio canale": 50% dai titoli acquisiti - graduatorie - e 50% dai concorsi).

Ad aggravare la situazione contribuiscono poi i provvedimenti della riforma scolastica Gelmini e i tagli di Tremonti, il cui effetto combinato è, da una parte, l'innalzamento fino a 30-32 del numero minimo di studenti per classe, dall'altra, la riduzione del monte ore settimanale, con conseguente ulteriore perdita di posti per l'insegnamento.

La partenza del TFA transitorio, data per imminente (novembre di quest'anno), che dovrebbe fare da battistrada all'avvio dei nuovi percorsi formativi abilitanti (costituiti dai bienni specialistici + il TFA), rischia di tradursi in una tragica farsa senza attori. Essendo i numeri dei posti così vicini allo zero, le università non potranno certo predisporre corsi per due o tre studenti. Recenti affermazioni del Ministero paventano pertanto un TFA che non sarà nemmeno su base regionale, ma inter-regionale o addirittura nazionale (corsi e laboratori pedagogico-didattici si svolgeranno in una unica sede per tutta la Penisola).

La sostanza è che il tanto agognato TFA transitorio è chiuso con un enorme lucchetto per dieci anni.

Non solo coloro che frequentano o frequenteranno corsi di laurea (matematica, lettere, lingue, filosofia...) che hanno tra gli sbocchi naturali l'insegnamento non potranno accedere ai nuovi percorsi formativi in vista della abilitazione (dato il numero quasi nullo di posti disponibili, potranno venire aperti solo pochissimi corsi specifici per l'insegnamento); ma anche i neolaureati che, in questo periodo di vacanza normativa, sono entrati a tutti gli effetti nel mondo della scuola, attraverso supplenze annuali nelle scuole statali o contratti nelle scuole paritarie, non potranno accedere al TFA per conseguire l'abilitazione. La loro prospettiva è drasticamente troncata. Cambino mestiere. Questo è un Paese per vecchi.

3. Sia chiaro, siamo perfettamente coscienti che la situazione di sovrappienezza di abilitati precari che si è venuta a creare in Italia ha qualcosa di anomalo, forse di mostruoso (anche se le liste delle graduatorie dovrebbero essere sottoposte a un esame più rigoroso e attento: verosimilmente una certa quota avrà ormai trovato altri impieghi, intrapreso altre carriere...). Non abbiamo niente da obiettare sulle legittime aspettative della legione degli abilitati precari. Conveniamo sulla necessità di dare una decisa sterzata a tutto ciò, di mettere paletti, confini, soprattutto di ripensare seriamente il sistema di abilitazione e di reclutamento degli insegnanti (magari ispirandosi a modelli più riusciti, come quello tedesco, per fare un esempio).

Ma non possiamo condividere che il prezzo di questa stratificata e annosa situazione lo debbano pagare *unicamente* i giovani, cioè noi. È inaccettabile, per non dire folle, la decisione di bloccare *di fatto* le abilitazioni, cioè di salvaguardare *unicamente* i diritti acquisiti di chi è già "all'interno del sistema", impedendo l'ingresso di nuove forze, di giovani motivati, preparati, desiderosi di costruire, disposti anche a tutti i sacrifici necessari in questo tempo di crisi. Questo significa uccidere il futuro, frustrare le aspirazioni di tanti studenti e di tanti laureati usciti dopo il 2007 dalle università (senza abilitazione, e non per loro colpa), mortificare la professione insegnante in generale e creare un buco generazionale nel corpo docente, con evidenti ricadute anche sulle nostre università, su

tutti i corsi di laurea che hanno tra gli sbocchi naturali l'insegnamento. Tanto vale che i Presidi o i nuovi Direttori di Dipartimento avvisino debitamente gli studenti e i potenziali iscritti: «lasciate ogni speranza voi ch'entrate», se pensate di insegnare.

Per questo noi diciamo che la direzione intrapresa dal Ministero deve essere corretta. Meglio fermarsi in tempo. Bisogna ricominciare ad abilitare! E bisogna distribuire gli oneri. Il processo di riassorbimento degli abilitati precari non può essere realizzato a danno delle giovani generazioni. Niente patti di ferro del governo con una parte a scapito dell'altra, niente guerre tra generazioni o guerre tra poveri: occorre tenere aperta la possibilità per i giovani di abilitarsi.

4. Che cosa si può fare? Anzitutto confermare quello che la legge già prevede: la distinzione della abilitazione dal reclutamento e dalla immissione in ruolo. Abilitarsi non significa necessariamente avere il ruolo, i due momenti sono e devono essere separati. Ciò consente di abilitare con margini più ampi, necessari ad una procedura che non si trovi improvvisamente senza aspiranti. Gli abilitati potrebbero poi entrare a far parte di "albi regionali" (senza alcuna formazione di graduatorie, rivelatesi a sufficienza rovinose), dai quali le scuole possano attingere direttamente i docenti tanto per le supplenze temporanee o annuali, quanto per le immissioni in ruolo con proprio concorso di istituto o di reti di istituto. Perché una simile prospettiva diventi possibile occorre evidentemente mettere mano a una vera e propria riforma del reclutamento dei docenti, che eviti gli automatismi del passato.

Se nel frattempo, per l'immediato, si dovesse o volesse ricorrere alla classica macchina dei concorsi ordinari, che prevedevano come requisito di ammissione la sola laurea (DM 39 del '98), si rispetti almeno la norma che riserva il 50% dei posti ai vecchi abilitati inseriti nelle graduatorie e il 50% ai nuovi laureati.

Fermi la macchina, Ministro, ci ripensi!

IL SUSSIDIARIO giovedì 30 giugno 2011

---

## "Caro Ministro, ho un Phd, vorrei insegnare ma lei me lo impedisce"

Francesco Tanzilli

*Lettera al presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi, al ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti*

Signor Presidente, Signori Ministri,

vi scrivo in merito alle circostanze in cui si dibattono [i giovani laureati che aspirano ad abilitarsi](#) all'insegnamento in Italia. Io sono uno di questi, e sono un vostro sostenitore.

Non ritengo che la mia storia sia fuori del comune, ma sono fermamente convinto che possa offrire un valido contributo a percepire quanto sia drammatica la situazione attuale. Iscritto alla Facoltà di Lettere con lo scopo di poter un giorno insegnare, mi sono laureato nel febbraio 2005 *summa cum laude* e ho cominciato subito a svolgere attività di docente presso una scuola media inferiore parificata. Nell'autunno dello stesso anno, seguendo il consiglio di alcuni docenti universitari, ho partecipato al concorso per la scuola di dottorato, che ho superato ottenendo una borsa di studio. Ho dovuto quindi rinunciare a frequentare la Scuola di specializzazione per l'abilitazione all'insegnamento, come imposto dal regolamento.

Gli studi per il dottorato mi hanno condotto negli Stati Uniti; qui sono stato invitato da un'università di Boston a frequentare il *PhD*, ma ho rifiutato, preferendo tornare in Italia. Al termine del corso di dottorato, nel 2008, la

scuola di specializzazione era stata abolita, pertanto ancora una volta non ho potuto ottenere l'abilitazione. Nel frattempo, ho continuato a collaborare con l'università e ho ripreso a svolgere attività di insegnamento presso un liceo paritario. Quando ho saputo dell'istituzione del Tirocinio formativo attivo, vi lascio immaginare quale spiraglio di speranza si sia aperto. A quanto pare invano, dato che i posti previsti dalle tabelle ministeriali per ottenere l'abilitazione ammontano in molti casi a zero fino al 2015, ma non c'è da farsi illusioni per gli anni successivi.

Mi auguro sia evidente che la mia condizione è paradossale, al punto da sfiorare il ridicolo. Ho titoli accademici e pubblicazioni all'attivo, ho un'esperienza di insegnamento nel corso della quale ho verificato una valida attitudine alla docenza e ho corroborato le mie capacità, ma non ho modo di ottenere l'abilitazione a svolgere questa professione. Potrei capire la restrizione dell'accesso per un'attività lucrosa, ma qui siamo notoriamente nel campo del *Lumpenproletariat*. Mi permetto di sottoporvi alcune questioni, che mi auguro vogliate affrontare con la vostra azione di governo.

1. Capisco la scelta di venire incontro alle esigenze espresse dai sindacati che organizzano i precari (anche se non ne vedo alcun tornaconto politico). Comprendo anche la necessità di contenere la spesa sul comparto scolastico, pur non condividendola. Qui però non si tratta di gonfiare stipendi o di regalare posti di lavoro, ma più semplicemente di riconoscere la possibilità di ottenere l'abilitazione a coloro che intendono svolgere una professione, quella dell'insegnante.

2. Per quale ragione la giusta preoccupazione di garantire un posto di lavoro stabile ai precari deve impedire ad altri giovani di ottenere non dico un'occupazione, ma almeno un'abilitazione? Non intendo mettere in discussione i diritti acquisiti, ma una sorta di sanatoria *ope legis* fatta sulle teste degli altri non è giustizia.

3. Del resto, le norme esistenti (Testo Unico D.L.vo 297/94 c. 1 art. 270) indicano con chiarezza che il reclutamento deve svolgersi secondo il cosiddetto "doppio canale": 50% dai titoli acquisiti (cioè dalle graduatorie esistenti) e 50% dai concorsi. Basterebbe rispettarle. Perché non lo si fa?

4. Anche se per anni non vi fossero opportunità di spendere l'abilitazione presso una scuola pubblica, questa potrebbe però essere impiegata da subito per acquisire un posto di lavoro stabile presso istituti scolastici paritari. Per quanto marginale sia il numero, non capisco perché lo Stato italiano debba impedirlo. Sarebbe una decisione degna della Cuba di Castro o dell'Etiopia di Menghistu (non mi riferisco all'Urss, perché lì l'educazione era ideologizzata, ma ben curata).

5. Mi permetto infine di notare che una nazione che non investe sul suo futuro, che non concentra i propri sforzi sulla formazione e sull'istruzione (ma sarebbe bene tornare a parlare di educazione), è una nazione destinata a rimanere ai margini della storia. La crisi odierna, di dimensioni globali, non può essere affrontata mediante equazioni e algoritmi di bilancio. Occorre investire sulla formazione di capitale umano in grado di affrontare la crisi e di costruire laddove altri fuggono, come i benedettini, che ricostruirono l'Europa invasa dai barbari a partire dagli *scriptoria* dei monasteri. Anche il più geniale tra gli attuali ministri avrà un qualche debito di riconoscenza nei confronti dei suoi docenti: farebbe bene a rammentarlo.

Concludo ricordando ai destinatari di questa lettera il nome del partito cui appartenete, che uno di voi ha fondato: "Popolo della libertà". Bene: lasciateci liberi di educare! Permetteteci di concorrere all'acquisizione di un titolo che ponga in grado chi ne ha le capacità (magari più di qualche precario...) di svolgere il suo lavoro e di dare il suo contributo all'edificazione del bene comune. Una politica veramente liberale dovrebbe porre fine a questi meccanismi stantii ed elefantiaci, in cui è lo Stato a dover dirigere e distribuire il lavoro.

Una politica veramente liberale dovrebbe essere ispirata al vecchio, caro principio dell'"uguaglianza dei punti di partenza": un mercato del lavoro libero anche nel settore scolastico, senza assurde graduatorie regionali o provinciali, in cui i docenti possano scegliere l'istituto presso il quale insegnare e i dirigenti scolastici possano vagliare e selezionare i singoli docenti da impiegare presso il loro istituto. Un sistema in cui valgano le stesse regole e gli stessi diritti per tutti, con gli opportuni controlli per impedire distorsioni e ingiustizie, ma in cui ci sia davvero una reale libertà d'insegnamento.

Questo, però, vale per il futuro: nell'immediato, è urgente e indispensabile sbloccare l'accesso al TFA per una quota ragionevole di aspiranti docenti, molto più ampia degli zerovirgola comunicati finora dal ministero.

Mi sono rivolto direttamente a voi, fiducioso di trovare ascolto. Se ci siete, battete un colpo.

# Scuola, contro lo statalismo

Mario Mauro, Maurizio Lupi

Ridurre il perimetro dello Stato, la sua pervasività, arginare la sua tendenza a caratterizzarsi come soggetto non che riconosce i diritti dei cittadini, ma che li genera, è lo scopo di una politica che attinge a piene mani a una visione che ha come riferimento la centralità della persona e l'economia sociale di mercato. Non basta cioè contenere la spesa pubblica: bisogna cambiare la logica della spesa pubblica e quindi la logica dell'organizzazione dello Stato e dei servizi pubblici da esso riconosciuti e sostenuti. Se non si metterà mano al provvedimento che sta per essere varato, che di fatto blocca l'accesso all'insegnamento per tutti i giovani insegnanti, la scuola italiana verrà incanalata in una gravissima deriva illiberale e statalista che sconferà in un solo colpo tutte le azioni del Governo verso una maggiore libertà dei cittadini.

Se n'è parlato molto nell'ultimo periodo, [soprattutto su \*l'sussidiario.net\*](#), di TFA (Tirocinio Formativo Attivo): un master di 60 crediti che serve per ottenere l'abilitazione all'insegnamento. Il TFA rappresenta una nuova impostazione rispetto alle vecchie scuole di specializzazione per l'insegnamento, volute da Berlinguer, dalle quali si accedeva direttamente alle graduatorie e poi subito al lavoro, senza una valutazione e senza possibilità di scelta da parte delle scuole. Una sorta di albo professionale, ma strettamente controllato dai sindacati e dallo Stato. Quindi un bacino da cui si entrava in maniera rigida in una graduatoria con punteggi accumulati. Il TFA, invece, rilascia soltanto l'abilitazione a fare il mestiere dell'insegnante, non dà direttamente un posto di lavoro.

Il tentativo che sta facendo adesso il Ministero è paradossalmente quello di impedire che si avvii l'iter per assumere insegnanti con il nuovo sistema (che è molto più liberale del precedente), precludendo di fatto la strada alla abilitazione dei giovani – quelli laureati dopo il 2008 e quelli che conseguiranno la laurea nei prossimi cinque-sette anni – contingentando in maniera drastica e inaccettabile, sulla base di calcoli assai discutibili, i posti per loro disponibili nei suddetti TFA. Il Ministero vorrebbe cioè procedere esclusivamente alle immissioni in ruolo dalle graduatorie. Gli insegnanti che entreranno in ruolo nei prossimi anni, anche qualora non avessero le qualità per farlo, diventeranno "professori" solo per un diritto acquisito in forza di un meccanismo controllato dallo Stato e dai sindacati.

Inevitabile conseguenza di questo contingentamento dei numeri sarà quella di negare ad almeno tre generazioni di giovani la possibilità di insegnare. Non consentire ai 20-30 mila laureati dal 2008 in poi di accedere all'abilitazione, significherà per loro l'impossibilità di continuare o di incominciare ad insegnare.

È inoltre chiarissimo, oltre che inquietante, che attraverso un simile contingentamento dei posti per il TFA, si verificherà una ulteriore gravissima conseguenza sulle scuole paritarie: le competenze dei singoli e dei corpi sociali intermedi verranno di fatto gestite dallo Stato. E ciò costituisce una chiara discriminazione, oltre che un modo per controllare quei pezzi di società che promuovono la scuola paritaria. Così salta tutto: non esisterà più libertà di scelta, gli insegnanti saranno massificati e controllati interamente dallo Stato. Tutt'altro rispetto alle scelte liberali di principio fatte da questa compagine governativa, non solo in materia di scuola, ma anche per tutto il resto.

Si tratta quindi di un doppio colpo per il nostro Paese, per i giovani e per la scuola nel complesso: con il meccanismo attuale entrerà in ruolo soltanto gente che ha più di 40 anni. Se il ministro Gelmini vuole lasciare un'impronta innovativa e di sviluppo circa il futuro della scuola italiana deve liberalizzare il più possibile questi accessi di abilitazione al lavoro, consentendo così ai giovani di giocare la loro partita. Una scuola che voglia essere davvero libera e al passo con i grandi modelli di istruzione europei non può permettersi un sistema di reclutamento degli insegnanti centralistico e ingessato: occorre introdurre una valutazione in base al merito e in base alle esigenze di ogni singolo istituto. Oggi entra in ruolo chi capita senza alcun criterio di scelta. Servirebbe invece una platea di abilitati tra i quali la scuola deve poter scegliere in base al merito e al proprio progetto educativo.

## **DECRETO 10 settembre 2010 , n. 249**

**Regolamento concernente: «Definizione della disciplina dei requisiti e delle modalita' della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado, ai sensi dell'articolo 2, comma 416, della legge 24 dicembre 2007, n. 244». (11G0014)**

### **(omissis...) Art. 10**

Istituzione e svolgimento del tirocinio per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria di primo e di secondo grado

1. Il tirocinio formativo attivo di cui agli articoli 7 comma 1 lettera b), 8 comma 1 lettera b) e 9 comma 1 lettera b) e' un corso di preparazione all'insegnamento riservato ai soggetti che abbiano conseguito i titoli di cui agli articoli 7 comma 1 lettera a), 8 comma 1 lettera a) e 9 comma 1 lettera a). A conclusione del tirocinio formativo attivo, previo superamento di un esame finale, si consegue il titolo di abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo grado in una delle classi di abilitazione previste dal decreto del Ministro dell'istruzione, dell'universita' e della ricerca 26 marzo 2009, n. 37, e nella scuola secondaria di secondo grado, sino all'adozione del regolamento di cui all'articolo 64, comma 4, lettera a) del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, con legge 6 agosto 2008, n. 133, in una delle classi di concorso previste dal decreto del Ministro della pubblica istruzione 30 gennaio 1998, n. 39, e dal decreto del Ministro dell'istruzione, dell'universita' e della ricerca 9 febbraio 2005, n. 22; le attivita' in cui si articola il corso di tirocinio corrispondono a 60 crediti formativi, suddivisi secondo la tabella 11 allegata al presente decreto.

2. Il tirocinio formativo attivo e' istituito presso una facolta' di riferimento ovvero presso le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica che ne sono altresì sedi amministrative. Il corso di tirocinio puo' essere svolto in collaborazione fra piu' facolta' della stessa universita' ovvero fra facolta' di una o piu' universita' o tra facolta' e istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

3. Il tirocinio formativo attivo comprende quattro gruppi di attivita':

a) insegnamenti di scienze dell'educazione;

b) un tirocinio indiretto e diretto di 475 ore, pari a 19 crediti formativi, svolto presso le istituzioni scolastiche sotto la guida di un tutor secondo quanto previsto dall'articolo 11, comma 1, in collaborazione con il docente universitario o delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica di cui al comma 6; le istituzioni scolastiche progettano il percorso di tirocinio,

che contempla una fase osservativa e una fase di insegnamento attivo, di concerto col consiglio di corso di tirocinio al fine di integrare fra loro le attività formative; almeno 75 ore del predetto tirocinio sono dedicate alla maturazione delle necessarie competenze didattiche per l'integrazione degli alunni con disabilità'.

c) insegnamenti di didattiche disciplinari che, anche in un contesto di laboratorio, sono svolti stabilendo una stretta relazione tra l'approccio disciplinare e l'approccio didattico;

d) laboratori pedagogico-didattici indirizzati alla rielaborazione e al confronto delle pratiche educative e delle esperienze di tirocinio.

4. La gestione delle attività del tirocinio formativo attivo è affidata al consiglio di corso di tirocinio, così costituito:

a) nelle università, dai tutor coordinatori di cui all'articolo 11 comma 2, dai docenti e ricercatori universitari che in esso ricoprono incarichi didattici, da due dirigenti scolastici o coordinatori didattici, designati dall'ufficio scolastico regionale tra i dirigenti scolastici o i coordinatori didattici delle istituzioni scolastiche che ospitano i tirocini, e da un rappresentante degli studenti tirocinanti; il presidente del consiglio di corso è eletto tra i docenti universitari, il suo mandato dura tre anni ed è rinnovabile una sola volta;

b) negli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, dai tutor coordinatori di cui all'articolo 11 comma 2, dai docenti dei predetti istituti che in essi ricoprono incarichi didattici, da due dirigenti scolastici o coordinatori didattici, designati dall'ufficio scolastico regionale tra i dirigenti scolastici o i coordinatori didattici delle istituzioni scolastiche che ospitano i tirocini, e da un rappresentante degli studenti tirocinanti; il presidente del consiglio di corso è eletto tra i docenti delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, il suo mandato dura tre anni ed è rinnovabile una sola volta.

5. Il consiglio di corso di tirocinio cura l'integrazione tra le attività di cui al comma 3, organizza i laboratori didattici disciplinari e i laboratori pedagogico-didattici e stabilisce le modalità di collaborazione tra i tutor dei tirocinanti, i tutor coordinatori e i docenti universitari o delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica.

6. L'attività di tirocinio nella scuola si conclude con la stesura da parte del tirocinante di una relazione del lavoro svolto in collaborazione con l'insegnante tutor che ne ha seguito l'attività'. Della relazione finale di tirocinio è relatore un docente universitario o delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica che ha svolto attività nel corso di tirocinio e correlatore l'insegnante tutor che ha seguito l'attività di

tirocinio. La relazione consiste in un elaborato originale che, oltre all'esposizione delle attività svolte dal tirocinante, deve evidenziare la capacità del medesimo di integrare ad un elevato livello culturale e scientifico le competenze acquisite nell'attività svolta in classe e le conoscenze in materia psico-pedagogica con le competenze acquisite nell'ambito della didattica disciplinare e, in particolar modo, nelle attività di laboratorio.

7. La frequenza alle attività del tirocinio formativo attivo è obbligatoria. L'accesso all'esame di abilitazione è subordinato alla verifica della presenza ad almeno il 70% delle attività di cui al comma 3 lettere a), ad almeno l'80% delle attività di cui al comma 3 lettera b), ad almeno il 70% delle attività di cui al comma 3 lettera c) e ad almeno il 70% delle attività di cui al comma 3 lettera d).

8. Al termine dell'anno di tirocinio si svolge l'esame di abilitazione all'insegnamento che ne costituisce parte integrante e che consiste:

a) nella valutazione dell'attività svolta durante il tirocinio;

b) nell'esposizione orale di un percorso didattico su un tema scelto dalla commissione;

c) nella discussione della relazione finale di tirocinio.

La commissione d'esame, nominata dalla competente autorità accademica, è composta:

a) nelle università, da 3 docenti universitari che hanno svolto attività nel corso di tirocinio, da 2 tutor o tutor coordinatori, da un rappresentante designato dall'ufficio scolastico regionale ed è presieduta da un docente universitario designato dalla facoltà di riferimento;

b) nelle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica da 3 docenti delle predette istituzioni che hanno svolto attività nel corso del tirocinio, da 2 tutor o tutor coordinatori, da un rappresentante designato dall'ufficio scolastico regionale ed è presieduta da un docente delle istituzioni medesime designato dall'istituzione di riferimento.

10. La commissione assegna fino a un massimo di 30 punti all'attività svolta durante il tirocinio; fino a un massimo di 30 punti alla prova di cui al comma 8 lettera b); fino a un massimo di 10 punti alla relazione finale di tirocinio. L'esame di tirocinio è superato se il candidato consegue una votazione maggiore o uguale a 50/70.

11. La commissione aggiunge al punteggio conseguito il punteggio

risultante dalla media ponderata dei voti conseguiti negli esami di profitto della laurea magistrale o del diploma accademico di secondo livello e degli esami di profitto sostenuti nel corso dell'anno di tirocinio, fino a un massimo di 30 punti. Il punteggio complessivo, espresso in centesimi, e' il voto di abilitazione all'insegnamento.

12. La valutazione finale complessiva effettuata dalla commissione secondo le modalita' previste dal presente articolo costituisce, unitariamente, esame avente valore abilitante all'insegnamento e che da' luogo, ove superato, al rilascio del relativo diploma.

(omissis...)